

INTRODUZIONE  
*Per il centenario di Geist der Utopie*

**Abstract**

The Introduction provides a few brief remarks on the editorial history of Bloch's *Geist der Utopie*, a paragraph on its critical contextualization with respect to our present time, and an overview of the thematic part of the volume.

**Keyword:** Ernst Bloch; Geist der Utopie; Utopia; Centenary.

1. *Breve storia editoriale di Geist der Utopie*

*Geist der Utopie* di Ernst Bloch appare per la prima volta nell'estate del 1918 per i tipi di Duncker & Humblot<sup>2</sup>. Scritto «in piena guerra», «contro la Prussia, contro l'Austria, indulgente con l'Intesa, relativamente indulgente, ma violentemente polemico contro il contesto capitalistico e imperialistico»<sup>3</sup>, il primo grande lavoro pubblicato da Bloch si prestava a una ricezione controversa già dal titolo. L'autore lo concepiva in analogia con l'*Esprit des lois* di Montesquieu<sup>4</sup>. Gershom Scholem<sup>5</sup>, da parte sua, ricorda che l'iniziale proposta di Bloch, "Musik und Apokalypse", fu giudicato un titolo troppo ostico per i lettori da Ludwig Feuchtwanger, che per la Duncker & Humblot, trasferitasi nel 1910 da Leipzig a München, era *Lektor* e consulente, e, più tardi, anche direttore scientifico, attirando con la sua intensa attività autori come Carl Schmitt, Werner Sombart, Max Weber,

---

1 Pur avendo condiviso interamente il percorso e i contenuti di questa *Nota introduttiva*, Guelfo Carbone è autore del primo paragrafo, mentre il secondo è a firma di Attilio Bruzzone. Il terzo paragrafo, invece, è stato scritto insieme da Attilio Bruzzone e da Guelfo Carbone.

2 E. BLOCH, *Geist der Utopie*, Verlag von Duncker & Humblot, München und Leipzig 1918.

3 Cfr. «Contestuale allo *Spirito dell'utopia*. Intervista con Ernst Bloch a Tubinga il 1° settembre 1974», in E. BLOCH, *Spirito dell'utopia*, a cura di V. Bertolino e F. Coppellotti, BUR, Milano 2010, p. 373.

4 E. BLOCH, *Tagträume vom aufrechten Gang. Sechs Interviews mit Ernst Bloch*, a cura di A. Münster, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1977; trad. it. di V. Marzocchi, *Marxismo e utopia*, Editori Riuniti, Roma 1984, p. 62.

5 G. SCHOLEM, *Walter Benjamin – die Geschichte einer Freundschaft*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1975; trad. it. di E. Castellani e C. A. Bonadies, *Walter Benjamin. Storia di un'amicizia*, Adelphi, Milano 1992, p. 126. Più avanti, Scholem racconta che nel gennaio del 1920 Benjamin gli scrisse della sua intenzione di recensire *Geist der Utopie* (recensione che, come è noto, è andata perduta) e riporta la risposta del 5 febbraio, in cui riassumeva all'amico il proprio rigetto delle posizioni di Bloch sull'ebraismo. Scholem precisa, inoltre, che la replica di Benjamin del 13 febbraio mostrava pieno accordo con la sua critica (*ibidem*, pp. 141-143). Accordo tra i due c'era, indubbiamente, come leggiamo nella lettera, almeno sull'interpretazione del capitolo intitolato «Symbol: Die Juden» (cfr. W. BENJAMIN, *Gesammelte Briefe. Band II. 1919-1924*, a cura di Ch. Götde e H. Lonitz, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1996, lettera n. 253, pp. 74 e s.).

Hugo Ball e Georg Simmel.

Nell'edizione completa delle opere di Bloch uscita per Suhrkamp, la *erste Fassung* di *Geist der Utopie* occupa il *Band 16*, cioè l'ultimo<sup>6</sup> (se si eccettua il volume integrativo postumo *Tendenz-Latenz-Utopie*)<sup>7</sup>, collocandosi a chiusura di un percorso ideale che inizia con *Spuren* (*Band 1*) e il *Thomas Münzer als Theologe der Revolution* (*Band 2*). L'indicazione *ante omnia* («Zuvor») posta alla prima pagina del *Band 1* suona infatti: «Wie nun? Ich bin. Aber ich habe mich nicht. Darum werden wir erst»<sup>8</sup>. Con questo interrogativo Bloch intende certamente riprendere, riproponendola, la domanda con cui si apriva la «Absicht» della prima versione di *Geist der Utopie* («Wie nun? Es ist genug. Nun haben wir zu beginnen»). Ma la risposta che lo segue rispecchia la differente «Intenzione» della *zweite Fassung* del 1923, dove quella stessa domanda risultava come obliterata, e il diverso *incipit* come una risposta indiretta: «Ich bin. Wir sind. Das ist genug. Nun haben wir zu beginnen».

Il *Thomas Münzer*, invece, fu licenziato da Bloch nel 1921 con l'intenzione di sviluppare, in particolare, l'ultima parte della prima versione di *Geist der Utopie*, cioè l'importante sezione che porta il titolo, riepilogativo e programmatico a un tempo, di *Karl Marx, der Tod und die Apokalypse*, a cui Bloch vorrà aggiungere già dalla seconda edizione l'eloquente sottotitolo: «Le strade del mondo lungo le quali l'interno può diventare esteriore e l'esteriore come interiore»<sup>9</sup>.

Nel *Band 16*, uscito nel 1971, Suhrkamp ripropose quella prima versione riproducendo il facsimile dell'edizione del 1918. Anche la *Sonderausgabe* del 2018, l'edizione speciale pubblicata per il centenario, segue la *Erstausgabe*, correggendo tacitamente soltanto palesi errori di ortografia e interpunzione<sup>10</sup>.

La prima stesura di *Geist der Utopie* era cominciata nell'aprile del 1915, alle porte di München, a Grünwald sull'Isar, il fiume che nella bassa Baviera si getta nel Donau/Ister celebrato da Hölderlin. Terminata nel maggio del 1917, come leggiamo all'inizio del testo, subito prima della «Absicht», essa copre dunque gran parte del conflitto bellico allora in corso. Durante la guerra, Bloch, ricercato dai cacciatori imperiali che volevano costringerlo al servizio militare, con l'aiuto di Karl Jaspers emigrava dalla Baviera nel cantone bernese (Berna, Thun, Interlaken), e qui, nel fatale ottobre 1917, inizia la collaborazione con la rivista «Die Freie Zeitung» (appena fondata come organo indipendente per la politica democratica) svolgendo, contemporaneamente, una ricerca sulle utopie

6 E. BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung. Faksimile der Ausgabe von 1918*, in Id., *Gesamtausgabe*, Band 16, Suhrkamp, Frankfurt a.M. (1959-1977), 1971.

7 Id., *Tendenz-Latenz-Utopie. Ergänzungsband zur Gesamtausgabe*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1978.

8 Id., *Spuren*, in Id., *Gesamtausgabe*, cit., Band 1, 1969.

9 S. ZECCHI, *La filosofia morale del comunismo*, in E. BLOCH, *Thomas Münzer teologo della rivoluzione*, a cura di S. Krasnovsky e S. Zecchi, Feltrinelli, Milano 2010, p. 9. Il curatore ricorda inoltre che anche nelle edizioni successive del *Thomas Münzer*, Bloch mantenne questa scrittura in uso nella storiografia ottocentesca, senza correggere in Müntzer il cognome del mistico teologo rivoluzionario. Nella *Postilla*, aggiunta nel 1969 per l'edizione della *Gesamtausgabe*, Bloch si riferisce al *Thomas Münzer* come a «un'appendice [eine Coda] a *Geist der Utopie*» (cfr. E. BLOCH, *Thomas Münzer als Theologe der Revolution*, in Id., *Gesamtausgabe*, cit., Band 2, 1969, p. 230; trad. it. cit., p. 203).

10 E. BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, Suhrkamp, Berlin 2018.

pacifiste elvetiche in collaborazione con la rivista «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik»<sup>11</sup>. Dal «Präxil»<sup>12</sup> svizzero rientrerà solo nel 1919, verso Berlino e poi, di nuovo, Monaco di Baviera, dove comincerà a lavorare al *Thomas Münzer*.

Nel 1918, il libro riporta la dedica alla prima moglie Else Bloch-von Stritzky, la ricca scultrice originaria di Riga che Bloch aveva sposato nel 1913 a Heidelberg. Nell'edizione del 1923 la dedica sarà invece «a ricordo perenne» della moglie, morta il 2 gennaio del 1921. Le due dediche vanno lette oltre l'aspetto biografico o sentimentale, poiché la prima stesura di *Geist der Utopie* ha ricevuto un contributo molto profondo dalla von Stritzky, come lo stesso Bloch ricorda nella già citata intervista del 1974. Nella stessa intervista, Bloch racconta che dello *Spirito dell'utopia*

esistono tre edizioni: la prima è quella del 1918, scritta fra il 1915 e il 1918 a Grünwald im Isartal, insieme a mia moglie Else, cui anche il libro è dedicato. [...] Nel 1923 il libro comparve in una nuova edizione, in cui, dal punto di vista dei contenuti, nulla era cambiato, proprio nulla, benché vi avessi aggiunto del nuovo e rielaborato stilisticamente il resto. [...]. Questa seconda edizione servi di base per l'ulteriore versione di *Spirito dell'utopia*, di poco mutata, ma più organicamente disposta, uscita nell'*opera omnia* edita per i tipi di Suhrkamp<sup>13</sup>.

Già nel 1920 Bloch scriveva a Benedetto Croce di sentire l'esigenza di una seconda edizione per modificare la strutturazione stessa dell'opera<sup>14</sup>. In effetti, alcune parti della prima edizione non verranno incluse nella seconda stesura del 1923, uscita a Berlino da Paul Cassirer, confluendo invece in *Durch die Wüste*, sempre dello stesso anno<sup>15</sup>. La *zweite Fassung* offre un'indicazione preziosa per comprendere le ragioni di una seconda edizione dell'opera. Lo stesso Bloch infatti ci informa che la versione del 1918 era da considerarsi «una fissazione provvisoria» (*vorläufige Fixierung*), e «un abbozzo dato alle stampe» (*gedrucktes Konzept*). «Solo con questa nuova edizione», chiariva l'autore,

11 Gli scritti politici di questo periodo contemporaneo alla prima versione di *Geist der Utopie* sono raccolti in E. BLOCH, *Kampf, nicht Krieg. Politische Schriften 1917-1919*, a cura di M. Korol, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1985. Secondo Zudeick, il *Vademecum für heutige Demokraten*, che Bloch pubblica all'inizio del 1919 con la casa editrice della rivista «Die Freie Zeitung» (Der Freie Verlag, di Berna), riassume bene la sua attività pubblicistica durante il primo conflitto mondiale (cfr. P. ZUDEICK, *Der Hintern des Teufels. Ernst Bloch – Leben und Werk*, Elster, Bühl-Moos 1987, pp. 77-82).

12 M. KOROL, *DaDa, Präxil und Die Freie Zeitung – Ernst Bloch, Homo Ludens und Tänzer; Hugo Ball, rastlos auf der Suche nach Heimat; und ihre Frauen, Weggefährten und Gegner in der Schweiz 1916-1919; mit einem Nachtrag über „Geist und Macht in Deutschland heute - die gescheiterten Reformen von 1967 ff.“*, (Univ. Diss.) Bremen 1997. Per una biografia filosofica e politica di Bloch si vedano, inoltre, almeno, A. MÜNSTER, *L'utopie concrète d'Ernst Bloch, une biographie*, Kime, Paris 2001, trad. it. di E. Barone e M. Palmieri, *L'utopia concreta di Ernst Bloch: una biografia*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2014; e anche S. MARKUN, *Ernst Bloch in Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*, Rowohlt Verlag, Hamburg 1977.

13 BLOCH, *Marxismo e utopia*, cit., p. 66 (trad. mod.).

14 P. CIPOLLETTA, *Tempo e lavoro nel messianismo di Ernst Bloch*, «B@belonline/print», n. 4, 2008, p. 119.

15 E. BLOCH, *Geist der Utopie*, Paul Cassirer Verlag, Berlin 1923; ID., *Durch die Wüste. Kritische Essays*, Paul Cassirer Verlag, Berlin 1923.

«*Geist der Utopie* appare nella sua forma definitiva e sistematica»<sup>16</sup>. Nel piano generale dell'opera omnia, l'edizione berlinese del 1923 non è stata inclusa, ma è la base, come abbiamo visto, del testo stabilito per il *Band 3*, pubblicato nel 1964, e che riporta nel sottotitolo: «Bearbeitete Neuauflage der zweiten Fassung von 1923».

La prima traduzione italiana di *Geist der Utopie* segue questa edizione ufficiale della *Gesamtausgabe*, uscendo nel 1980<sup>17</sup>, stesso anno in cui vengono presentate al pubblico italiano le traduzioni di *Experimentum mundi*, a cura di Gerardo Cunico, e quella del *Thomas Münzer*, a cura di Stefano Zecchi. Anche le traduzioni inglese e francese si basano sull'edizione del 1964<sup>18</sup>. A differenza del *Band 16*, che si limita a riprodurre la prima versione del 1918, il terzo volume della *Gesamtausgabe* contiene un indice dei nomi e una «Nachbemerkung» in cui Bloch avverte che alcuni passi sono stati eliminati per maggiore chiarezza, e che molte rielaborazioni del testo erano state operate già alla fine degli anni Venti, in vista di una nuova edizione, senza però comportare modifiche al contenuto. La lettura retrospettiva che troviamo in queste righe ci chiama in causa direttamente, irresistibilmente, avvicinandoci a questo testo «carico di dinamite», che Bloch stesso considerava un libro ««Sturm und Drang», sviscerato e realizzato di notte contro la guerra, ma anche teso a comporre per *nos ipsi* un'opera prima del filosofare utopico che ha avuto inizio; ma ha anche un ruolo di anticipazione»<sup>19</sup>.

### 2. Contro il mito dell'attuale, per il futuro

In occasioni celebrative come questa offerta dal presente volume dedicato al centenario di *Geist der Utopie* di Ernst Bloch, sorge immancabilmente, quasi fatalmente, la domanda a *sensu unico* sul significato dell'opera e/o dell'autore celebrato per l'attualità. Una siffatta domanda è sostanziata dalla fastidiosa pretesa, indice di malcelata superbia,

16 BLOCH, *Geist der Utopie* (1923), cit., s. p. (all'inizio del volume, trad. mod.). Su questo punto cfr. anche Id., *Spirito dell'utopia*, a cura di V. Bertolino e F. Coppellotti, BUR, Milano 2010, p. 7.

17 E. BLOCH, *Spirito dell'utopia*, a cura di V. Bertolino e F. Coppellotti, La Nuova Italia, Firenze 1980 (ripreso in Id., *Spirito dell'utopia*, a cura di V. Bertolino e F. Coppellotti, BUR, Milano 2010). Per le diverse edizioni italiane delle opere di Bloch si può consultare l'utile *Nota bibliografica* (*ibidem*, pp. 433-450). Per un primo orientamento sulle differenze tra le tre versioni, oltre alla già citata intervista del '74 (*ibidem*, p. 385). La ricezione italiana di *Geist der Utopie* si trova discussa in P. CIPOLLETTA, *Il pensiero di Ernst Bloch nelle atmosfere filosofico-politiche e teologiche del XX secolo in Italia*, «B@belonline», n. 3, 2017, pp. 240-261.

18 Si vedano, rispettivamente, E. BLOCH, *The Spirit of Utopia*, a cura di A. Nassar, Stanford University Press, Stanford (California) 2000; Id., *L'esprit de l'utopie. Version de 1923 revue et modifiée*, a cura di A. M. Lang e C. Piron-Audard, Gallimard, Paris 1977.

19 E. BLOCH, *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, in Id., *Gesamtausgabe*, cit., Band 3, 1964, p. 347; trad. it. di V. Bertolino e F. Coppellotti, *Spirito dell'utopia*, BUR, Milano 2010, p. XXXV. Nelle edizioni italiane dal 1980 al 2010 questa «Avvertenza» (che nel 1980 e 1992 è collocata, come nell'originale, alla fine del testo, nel 2004 e 2010 invece è posta all'inizio) riporta, per un refuso, la data 1936, al posto del corretto 1963 della «Nachbemerkung» dell'edizione tedesca del 1964, cfr. BLOCH, *Spirito dell'utopia* (1980), cit., p. 321; Id., *Spirito dell'utopia* (1992), cit., p. 365; Id., *Spirito dell'utopia. Con un saggio introduttivo di Francesco Coppellotti*, trad. di V. Bertolino e F. Coppellotti, Sansoni, Milano 2004, p. XXXVII.

che un autore del passato, per essere commemorato, *debba* per forza avere qualcosa da dire al mondo attuale. Solo in tal modo ne sarebbe *giustificata* la celebrazione, altrimenti insensata. «Che cosa ha da dire *Geist der Utopie* all'uomo di oggi?» o «Qual è il messaggio di Bloch a noi individui atomizzati del terzo millennio nell'epoca dei *social* e della scomparsa del sociale?».

Tali quesiti improponibili sono sempre retorici, giacché presuppongono a priori un'identica risposta enfaticamente *positiva* sotto tutti gli aspetti. La sola che, del resto, potrebbe legittimare la “generosa” commemorazione (sempre interessata) dell'autore e dell'opera da parte di coloro che hanno la «discutibile fortuna»<sup>20</sup> di vivere nel presente, cioè, detto brutalmente, di essere ancora vivi. Sia l'autore sia l'opera, però, vengono definitivamente uccisi proprio quando li si vuole a tutti i costi attualizzare a beneficio dei suoi stessi assassini ancora in vita e del tempo in atto. Di qui la celebrazione come vuota cerimonia solenne dell'imbalsamazione del festeggiato dopo il suo omicidio-sacrificio.

Secondo questa deleteria prospettiva *soggettivistico-utilitaristica*, quasi generalmente accettata (consapevolmente o meno non fa differenza) e sicuramente abusata, ogni autore creduto incapace di parlare e/o di offrire qualcosa di utile all'attualità può tranquillamente essere abbandonato al suo destino di oblio come fosse un «cane morto», un relitto ormai incomprensibile di tempi inesorabilmente andati. Così l'obsolescenza programmata dell'economia si trasmette alla *cultura*, per riprodursi sciaguratamente anche in questo campo sempre più minato da considerazioni commerciali. Senza dubbio, la cultura non fu mai assolutamente *indipendente* come spesso si credeva idealisticamente nel passato; tuttavia non fu neppure completamente *subordinata* al ferreo dominio degli interessi affaristici (fino a divenire un volgare oggetto di strategie di marketing) come è oggi. La moda impudente di dover giustificare il passato alla luce del presente segue e ripropone, nel particolare, questo universale Diktat esecrando.

Nel 1956, Adorno rilevava polemicamente a proposito della celebrazione del centoventicinquesimo anniversario della morte di Hegel come non si osi mai capovolgere la solita domanda sclerotizzata e sclerotizzante sul senso di qualcosa o qualcuno per l'attuale<sup>21</sup>. Infatti, si è ben lungi dal porsi *anche* l'interrogativo opposto su che senso abbia l'attualità idolatrata al cospetto di un autore del passato, su come essa possa giustificarsi di fronte alla rilettura di un grande pensatore e della sua opera, e, infine, se l'attualità sia poi all'altezza di un pensiero non più “attuale”. «Cosa abbiamo da dire noi uomini del terzo millennio a Ernst Bloch, uomo del xx secolo?» o «Possiamo ancora comprendere la sua opera?», *anche* questo bisognerebbe chiedersi, seguendo un sano e umile impulso all'*autocritica*.

20 TH. W. ADORNO, *Aspekte der Hegelschen Philosophie* (1957), in Id., *Drei Studien zu Hegel* (1963), poi in Id., *Gesammelte Schriften*, 20 Bände (in 23 Teilbänden), hrsg. von R. Tiedemann unter Mitwirkung von G. Adorno, S. Buck-Morss und K. Schultz, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1970-1986, Band 5: *Zur Metakritik der Erkenntnistheorie. Drei Studien zu Hegel*, hrsg. von G. Adorno und R. Tiedemann, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1971, pp. 247-381, pp. 251-294, p. 251; trad. it. di F. Serra, *Aspetti della filosofia hegeliana*, in TH. W. ADORNO, *Tre studi su Hegel*, Il Mulino, Bologna 1971, p. 9-67, p. 9 (trad. mod.).

21 Cfr. *Ibidem*, p. 251; trad. it. cit., p. 9 e s.

Ma quasi mai lo si fa. Questo perché siamo pressoché irrimediabilmente sedotti e accecati dal *mito dell'attuale* con il suo potere reificante, ossia dall'ideologia/costrizione dell'*upgrade* perenne, di essere sempre *up to date*, che, però, corrisponde sempre al contrario di quanto impone come imperativo: incapacità di vivere nel presente come di comprenderlo, obsolescenza quale sfruttamento del passato per biechi fini commerciali e impossibilità di immaginarsi il futuro. Quanto più l'uomo diventa «antiquato», per dirla con Günther Anders<sup>22</sup>, tanto più emerge l'odiosa presunzione, ostentata con arrogante sicumera, che l'attuale, per il solo fatto di essere *hic et nunc* l'ultimo approdo della storia (o addirittura, per alcuni entusiasti apologeti e/o esauriti critici dello *status quo*, la stessa «fine della storia»), sia in qualche modo *superiore* al passato e a tutti coloro che ne fanno parte. Come si accennava, questo non è altro che il contrassegno della sfrontata superbia del vivo nei confronti del morto.

Così, nel migliore dei casi, di per sé già pessimo, ciò che non è più attuale viene giudicato con benevolo o malevolo paternalismo come un prodotto del proprio tempo inevitabilmente distante da noi, perciò irrecuperabile. È il verdetto del tribunale dell'economia (non già della storia, come invece volevano Schiller e Hegel<sup>23</sup>) che impone la saggia *eliminazione* di ogni scoria o zavorra *inutile* per il presente, giacché non utilizzabile commercialmente qui e ora. Ancora peggio, se possibile, sono quelle riprese a effetto dell'inattuale (nel senso non valoriale di “non presente”, “non in atto”) – altrettanto costantemente dettate dall'imperativo economico del *revival* –, che perseguono il preciso intento di osannarne l'attualità e la vicinanza con l'oggi, *ergo* l'*utilità*. Questa volta abbiamo la *glorificazione* dell'autore idoleggiato come attuale, cioè esaltato in quanto spendibile e vendibile nel presente. In entrambi i casi, domina la medesima coppia pernicioso di *soggettivismo* e *utilitarismo* all'insegna dell'*economicismo* più o meno mascherato, ma sempre totale.

Il presente volume, secondo le intenzioni di chi scrive, dovrebbe appunto muovere contro la iattura di questa tendenza (nelle sue due declinazioni di rifiuto e accettazione), mettendo in movimento dialettico Bloch e l'attualità, ora non più ipostatizzati né considerati come blocchi monolitici e in rigido rapporto univoco. In tale contesto inaccettabile, Bloch dovrebbe, infatti, essere difeso e legittimato di fronte al tribunale fallimentare

22 Cfr. G. ANDERS, *Die Antiquiertheit des Menschen*, Band I: Über die Seele im Zeitalter der zweiten industriellen Revolution (1956), Beck, München 1980<sup>5</sup>; trad. it. di L. Dallapiccola, *L'uomo è antiquato*, vol. I: *Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, e Id., *Die Antiquiertheit des Menschen*, Band II: Über die Zerstörung des Lebens im Zeitalter der dritten industriellen Revolution, Beck, München 1980, trad. it. di M. A. Mori, *L'uomo è antiquato*, vol. II: *Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

23 La famosa frase «Die Weltgeschichte ist das Weltgericht» è un verso tratto da F. SCHILLER, *Resignation. Eine Phantasie*, in «Thalia», Heft 2 (1786), pp. 64-69, p. 68. Il concetto è ripreso in G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts oder Naturrecht und Staatswissenschaft im Grundrisse* (1821), in Id., *Werke in zwanzig Bänden*, cit., Band 7: *Grundlinien der Philosophie des Rechts oder Naturrecht und Staatswissenschaft im Grundrisse. Mit Hegels eigenhändigen Notizen und den mündlichen Zusätzen*, § 340, p. 503; trad. it. di F. Messineo, *Lineamenti di filosofia del diritto. Con le aggiunte compilate da Eduard Gans*, Laterza, Roma-Bari 1978, § 340, p. 328 (Messineo traduce *Weltgericht* con «giudizio universale» e non con il consueto «tribunale del mondo»).



dell'attuale da parte dei suoi avvocati, incaricati della sua celebrazione postuma. L'occasione del centenario di *Geist der Utopie* offre, dunque, la *chance* per ripensare *biunivocamente* lo stesso libro e l'attualità che intende riceverlo *criticamente*. Per questo, la nostra silloge di interventi non ha bisogno di presentarsi come un'agiografia di Bloch e del suo capolavoro giovanile. Essa rende, infatti, giustizia tanto all'autore quanto all'opera, pensandoli e comprendendoli *dialetticamente*, senza, *eo ipso*, dover ricorrere alla compensazione adulatoria per l'ingiustizia di non saperli concepire se non in termini utilitaristici, *ergo* autocelebrativi.

Inoltre, si potrebbe aggiungere paradossalmente, ma non meno correttamente, che un'opera (o un autore) sia davvero attuale proprio quando è inattuale. Ed è proprio questo il caso dello *Spirito dell'utopia*. Chi oggi, infatti, prende *veramente* sul serio l'utopia o il pensiero utopico? Ormai da lunghissimo tempo (forse anche da sempre) il termine «utopia» – disprezzato in quanto ritenuto improduttivo, ma “bonariamente” tollerato poiché giudicato innocuo – è sinonimo di vano sogno sganciato dalla realtà, di ultimo rifugio per coloro che non hanno presa alcuna sul reale e perciò coltivano *desiderata* irrealizzabili, velleitari, utopistici appunto. Il tutto a buon *pro* della perpetuazione dello *status quo* denigrato.

Se proprio vogliamo ostinarci a vedere un senso per l'oggi nella celebrazione del centenario del libro “esplosivo” di Bloch, allora questo senso sarebbe unicamente quello di favorire l'ulteriore circolazione e la rimemorazione critica di un'opera profondamente *inattuale*. È il senso di mettersi al servizio dell'opera, affinché questa ci possa urlare, sussurrando, la propria verità, che è poi la verità dell'*umano*. Proprio mercé la sua inattualità, *Geist der Utopie* procede con intransigenza contro l'asfissiante attualità iniqua, contro il presente in nome dell'assente o del «non-ancora-essente». Ecco che allora l'*opus* blochiano diventa veramente “attuale”, addirittura proteso verso quel *futuro* che necessita oltremodo, specialmente oggi, di essere rimesso in gioco. La nostra ripresa di Bloch ha, quindi, una funzione *critico-utopica* e *autocritica*, con cui egli stesso, quale genuino fautore dell'«utopia concreta», sarebbe pienamente d'accordo.

La ricezione di un Bloch inattuale (e perciò *realmente* attuale) può, infatti, aiutare altresì a *mutare* – a partire dal piano mentale del pensiero non meno importante di quello più concreto dell'azione – un'attualità ormai percepita e creduta intrascendibile e immutabile, la quale ha già da troppo tempo abortito il futuro e il pensiero dello stesso. Perciò, al pari della «musica», *Geist der Utopie* può e deve essere spontaneamente impiegato come «dinamite del mondo»<sup>24</sup>, ancora una volta in pieno accordo con il *desideratum* del suo autore e al di là di (e contro) ogni considerazione attualizzante-utilitaristica.

Questo precipuo motivo “dinamitardo” ci permette di esimerci senza cattiva coscienza dall'elencare tutte le analogie tra il nostro tempo e quello di Bloch (che pure ci sono, come d'altronde ne esistono fra tutti i tempi storici), vale a dire i vari fattori che ne ren-

24 E. BLOCH, *Geist der Utopie* (1918), in Id., *Gesamtausgabe*, cit., Band 16: *Geist der Utopie. Erste Fassung*, 1971, p. 433, e *Gesamtausgabe*, cit., Band 3: *Geist der Utopie. Zweite Fassung* (rielaborazione della seconda versione del 1923), 1964, p. 334; trad. it. di V. Bertolino e F. Coppellotti, *Spirito dell'utopia*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1992, p. 349 (trad. mod.).

derebbero sensata la rievocazione e riuscita l'attualizzazione. Proprio in ciò, a parere di chi scrive, consiste il maggior torto che si potrebbe fare a un pensatore del rango di Ernst Bloch. A noi, invece, è più che sufficiente ricevere in eredità la carica deflagrante del suo libro, intatta allora come ora, e pensare dialetticamente *contro* noi stessi, *contro* il mito dell'attuale e *per* il futuro.

In ultima analisi, nessuna giustificazione è perciò richiesta per la celebrazione di *Geist der Utopie* e del suo vulcanico autore. La celebrazione è già legittimata dalla cosa stessa e dalla storia. È la medesima necessità obiettiva della *lotta* per squarciare l'orizzonte del futuro perduto (con la «dinamite del mondo») a esigere la rimemorazione critica e celebrativa dello *Spirito dell'utopia*. Piuttosto, di nuovo, è l'attualità, che ha disumanamente cancellato il pensiero e la possibilità del futuro, a doversi giustificare di fronte all'impetuoso testo blochiano, dimostrandosi degna della sua ripresa cent'anni dopo. Questo salutare *esercizio spirituale* sarebbe assolutamente necessario a noi e al mondo in cui, volenti o nolenti, viviamo.

### 3. Nel «tema» del volume

«Il tema» del numero 5 del 2019 di «B@belonline», curato da Attilio Bruzzone, Guelfo Carbone e Elisabetta Colagrossi, raccoglie gran parte degli interventi di un convegno internazionale tenutosi tra Roma e Genova nel 2018 per celebrare il centenario della pubblicazione della prima edizione di *Geist der Utopie*. Il primo incontro si è tenuto dal 17 al 19 ottobre presso il dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università degli studi di Roma Tre, sotto la supervisione di Patrizia Cipolletta, Gabriele Guerra e Micaela Latini. Il 14 e il 15 novembre, invece, Gerardo Cunico e Anna Czajka hanno diretto i lavori della seconda parte presso Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia dell'Università degli studi di Genova.

Abbiamo qui voluto restituire il dialogo a distanza tra queste due occasioni, generate dal comune intento di tornare a confrontarsi, sempre di nuovo, con uno dei capolavori del pensiero politico utopico del secolo scorso, interpretando l'approccio a quest'opera «esplosiva» del giovane Bloch secondo il criterio e l'ordine di seguito illustrati<sup>25</sup>.

La prima parte dei contributi raccolti, *Utopia e Ontologia*, è aperta da Laura Boella, la quale segue il filo del doppio inizio dell'opera blochiana, individuato nello *Spirito dell'utopia* e in *Tracce* (primo volume della *Gesamtausgabe*), mostrando come Bloch abbia portato la difficoltà dell'inizio e la sua ostinata permanenza e sollecitazione fin nel cuore del suo pensiero. Il saggio di Gerardo Cunico analizza la concezione di Bloch

25 Recentemente, Chiara Collamati, Mauro Farnesi Camellone e Emilio Zanelli hanno dato alle stampe un volume che celebra lo *Spirito dell'utopia* rileggendo Bloch come filosofo politico, sulla scia di un lavoro di lettura collettiva cominciato nel 2016 ponendosi l'esplicito compito «di indagare la possibilità di attivazione dell'impianto categoriale blochiano per la comprensione della contemporaneità e per l'intellezione in essa di spazi di trasformazione politica» (cfr. *Filosofia e politica in Ernst Bloch. Lo spirito dell'utopia un secolo dopo*, a cura di C. COLLAMATI, M. FARNESI CAMELLONE, E. ZANELLI, Quodlibet, Macerata 2019, p. 12).



dello *spirito* nelle sue due opere principali (*Spirito dell'utopia* e *Il principio speranza*) in riferimento al problema della forza utopica nell'uomo e nella natura, e alla luce della possibile prospettiva di un agire e di un essere dotato di senso. Il saggio di Hans-Ernst Schiller insiste sui concetti dell'*oscurità dell'attimo vissuto* e del *postulato*, ritenuti essere al centro della filosofia del non-essere-ancora di Ernst Bloch. Proprio nell'oscurità è nascosto il vero essere del soggetto, quale non-essere-ancora o reale possibilità della sua rivelazione. Bloch, secondo Schiller, concepisce questa possibilità attraverso una significativa modifica del concetto di postulato di Kant. Fabiola Falappa legge *Geist der Utopie* come impegno precipuo per l'umanizzazione in chiave di resistenza, nella storia, all'esperienza del tragico epocale e di trasfigurazione concreta della realtà. Il grande merito di Bloch, per lei, è quello di essersi tenuto lontano dal "trionfalismo" del progresso storico e di aver avuto il coraggio di pensare l'eterno in una prospettiva materialistico-marxista. Daria Dibitonto individua nel desiderio (nella sua doppia declinazione di *Sehnsucht* e *Wunschtraum*) il tema centrale dello *Spirito dell'utopia* e lo strumento per aprire una prospettiva di futuro. Il desiderio guida, infatti, la ricerca di incontro con il sé verso un'identità non solo individuale, ma comune a tutti gli esseri umani, che tuttavia rimane sempre in parte oscura, rinviando al mistero che oltrepassa l'umano. Vincenzo Scaloni parte dalle opere giovanili di Bloch, da *Spirito dell'utopia* in particolare, constatando che sono piene di positivi riferimenti a Kierkegaard come critico del sistema hegeliano. Scaloni mostra però come, negli anni '30, Bloch diventi via via più critico verso il pensiero di Kierkegaard, e mette in luce la distanza tra la razionalità esistenziale di Kierkegaard e la razionalità pratica di Bloch.

La seconda parte, intitolata *Religione e Politica*, vede, per iniziare, l'intervento di Arigo Colombo, dedicato all'utopia *tout court*, in particolare all'utopia storica al di là dei vari autori che hanno variamente promosso visioni utopiche. Per Colombo, l'utopia storica coincide con il progetto dell'umanità, sin dall'età delle rivoluzioni, di costruire una società di giustizia e una società fraterna, il cui principio è già affermato nella *Dichiarazione universale dei diritti* del 1948. Il contributo di Giuseppe Cacciatore si domanda quale futuro vi sia per un'idea politica e etica di dignità umana, e, a tal fine, analizza un dispositivo teorico ricorrente del pensiero di Bloch, cioè l'idea di un'età di transizione che non è stata e non sarà mai compiutamente e definitivamente superata. Gérard Raulet prende spunto dalla ricezione di *Geist der Utopie* da parte di Walter Benjamin per fare chiarezza sul problematico rapporto di Bloch con l'ebraismo, concentrandosi su ciò che accomuna i due pensatori. Partendo dal rapporto che due pensatori antitetici come Bloch e Carl Schmitt avevano con le donne, il saggio di Gabriele Guerra intende esplorare le concezioni teologiche e filosofiche che articolano in particolare la prima edizione dello *Spirito dell'utopia*. Il contributo di Gianfranco Bonola verte invece sul capitolo «Symbol: Die Juden», presente nella prima versione di *Geist der Utopie*, rimaneggiato per seconda edizione dell'opera, e infine escluso dalla terza, del 1964, per essere spostato nella raccolta di saggi intitolata *Durch die Wüste* ripubblicata nello stesso anno da Suhrkamp.

Il saggio di Arno Münster enfatizza, in *Geist der Utopie*, un duplice moto di *rivolta* e di *speranza*: *rivolta* contro un mondo inumano che ha sacrificato lo spirito e l'anima ai

vili interessi egoistici, e *speranza* nella redenzione del male, identificata con la venuta del Messia. Di qui il forte influsso, in Bloch, della *mistica ebraica*, della *Cabbala*, del *romanticismo rivoluzionario* e di un pensiero mistico-religioso dell'*esistenza*. Il saggio di Mauro Farnesi Camellone mostra come la possibilità di esperienza indicata nella filosofia politica di Bloch dal tema dell'anticipazione trovi la propria articolazione nella dialettica della contemporaneità del non-contemporaneo (*Gleichzeitigkeit des Ungleichzeitigen*), come esposto da Bloch nei primi anni Venti. Ai simboli di cui è disseminato *Geist der Utopie*, tramite i quali Bloch cerca di accogliere e portare a parola il suono oscuro dell'anima, si rivolge invece Patrizia Cipolletta, sottolineando il legame di Bloch con il pensiero della redenzione di Origene.

Il saggio critico di Attilio Bruzzone analizza i presupposti, le cause e gli esiti della furiosa polemica, divampata al principio degli anni Venti, fra Siegfried Kracauer e Ernst Bloch. Religione e rivoluzione, storia e utopia sono al centro di questo intenso scritto, il quale mostra come le prospettive confliggenti dei due autori perseguano il medesimo scopo: il riscatto dell'uomo e l'apertura dell'orizzonte di un possibile *futuro* diverso. Nel suo contributo, Nicola Alessandrini attua un proficuo confronto tra il pensiero di Ernst Bloch e quello di Giordano Bruno, individuando il fertile terreno dialettico in cui si sviluppa l'«affinità elettiva» tra i due autori. Lo specchio di tale confronto è offerto dal mito di Diana e Atteone, utilizzato dallo stesso Bruno ne *Gli eroici furori* come compendio della propria filosofia. Interpretando l'opera del 1918 come una risposta filosofica alla Grande Guerra, Klaus Kufeld ricorda la fondazione dello Ernst-Bloch-Zentrum nel 1997, animata dall'intento di mantenere aperto lo spazio per il discorso dell'utopia e rendere Bloch filosoficamente vivo per i posteri.

In apertura della terza parte, *Utopia ed Estetica*, il saggio di Anna Czajka tratteggia i vari momenti della concezione blochiana della musica, quale medium essenziale del processo di autocomprensione e autorealizzazione umana (il cuore di *Geist der Utopie*), collocandoli sia nel contesto di origine sia nell'arco di una ricezione non ancora adeguata al livello di questo pensiero. Tornando alle radici del termine 'u-topia', Hans-Dieter Bahr sostiene che Bloch legga nelle grandi opere della musica una domanda ancora piena di mistero, rivolta al suo significato profondo, e che dall'abbondanza inesauribile di queste manifestazioni dello spirito egli tragga l'anelito verso uno spirito utopico della musica, dove un posto speciale è riservato alle emozioni e ai sentimenti. Il contributo di Micaela Latini si rivolge alla questione dell'ornamento in *Spirito dell'utopia* individuandovi come tema centrale quello dell'anacronismo delle immagini, così come appare nell'ambito della *Negerkunst* e come si profila nell'arte delle avanguardie di inizio Novecento.

La quarta e ultima parte (*Spirito dell'utopia e...*) raccoglie gli interventi che mettono in connessione la filosofia utopica blochiana con altri importanti pensatori del secolo scorso. Elena Tavani mette a fuoco le rispettive proposte di Bloch e Adorno relative a un rinnovato pensiero dell'utopia, rinvenendo in entrambe una, sia pur differente, struttura che definisce agonale. Dopo aver delineato i contorni della teoria dell'*Eingedenken* nella prima edizione dello *Spirito dell'utopia*, Stefano Marchesoni si rivolge alla lettura critica che della prima opera blochiana diede Walter Benjamin, lettura, a partire dalla quale

Benjamin, in seguito, con l'inizio del lavoro sui *passages* parigini, svilupperà la propria teoria dell'*Eingedenken*. Guelfo Carbone parte dalle suggestioni blochiane sulla «vecchia brocca» per poi rivolgersi alla conferenza heideggeriana del 1949, intitolata *Das Ding*, con l'intento di mettere in luce gli aspetti salienti che legano la fenomenologia della cosa alla questione della tecnica, e il rapporto tra cosa e mondo compreso nei termini dell'uso. La presenza dell'opera di Bloch nella riflessione filosofica di Deleuze-Guattari è l'argomento del contributo conclusivo di Ubaldo Fadini, che segue il filo del motivo dell'utopia, ripreso, soprattutto da Deleuze, nelle sue tarde riflessioni sull'immanenza, la vita, l'attuale e il virtuale.